

*Condensato delle conversazioni telefoniche intercorse tra il Curatore del sito “Ricordando il Trio Lescano” e il cineasta francese ****

- *Le è mai capitato di scrivere la sceneggiatura di un film o una fiction televisiva di argomento storico, di preferenza attinente alla storia recente?*

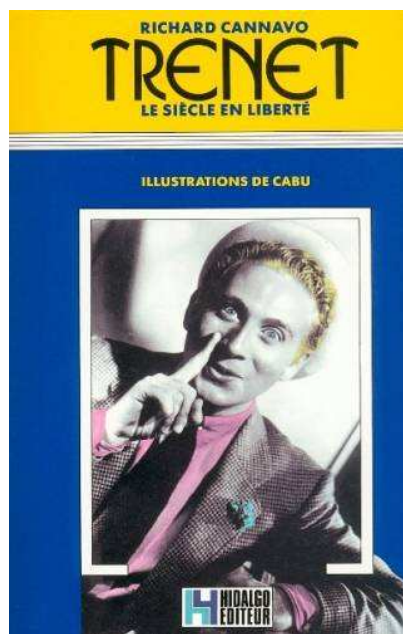
- Ad essere sincero no. Ho realizzato dei documentari di questo tipo, curandone sia la sceneggiatura che la regia, ma opere di taglio storico-narrativo o biografico, no, non ne ho mai fatte, anche se sarei senz'altro in grado di farle. Tra l'altro sono amico di vecchia data di sceneggiatori e registi che ne hanno fatto una sorta di specializzazione, e di conseguenza so perfettamente quali siano le difficoltà che incontrano nel loro lavoro, dato che ne parliamo spesso tra noi.

- *Me le può illustrare brevemente?*

- Sono più o meno le stesse con cui deve cimentarsi il biografo classico, vale a dire lo scrittore (o giornalista) che decide di raccontare, con la scrupolosità dello storico, la vita di qualcuno che sia realmente esistito. Anche nel caso ideale che l'abbia conosciuto di persona e magari abbia avuto accesso alle sue carte o abbia potuto parlare a lungo con i suoi intimi, egli si trova continuamente in presenza di *black holes*, che deve in qualche modo colmare. Il lettore di una biografia dà per scontato che il biografo sappia sempre tutto sul biografato, e invece nessuno può dire di conoscere a fondo un'altra persona, voglio dire nei suoi pensieri più intimi e nascosti. È difficile persino conoscere sé stessi, figuriamoci gli altri!

- *Ma come fa il biografo coscienzioso a riempire questi buchi neri? Lavora di fantasia?*

- Sì e no. È chiaro che se una cosa non la sa, non può inventarsela: chi lo fa compie un'operazione delle più disoneste, specie se fa passare ciò che si è inventato per verità comprovate, senza mettere minimamente in guardia i suoi lettori. Bisogna dunque far ricorso all'immaginazione, ma tenendola costantemente sotto controllo, impedendole cioè di introdurre nella biografia elementi che mal si conciliano con quello che si sa per certo della vita del biografato. Ad esempio, se uno si è sempre comportato in vita sua da galantuomo, non si può, neanche a titolo di congettura, inserire in un periodo della sua esistenza poco conosciuto delle azioni disdicevoli, solo per “rimpolpare” il racconto in modo sensazionalistico. E viceversa, naturalmente.



Esempio di biografia di uno dei maggiori esponenti della *Chanson française*, Charles Trenet: lavoro accuratissimo ed esaustivo, di 656 pagine, realizzato nel 1989 dal giornalista Richard Cannavo.

- *Questo va bene per una normale biografia, che è in fondo un lavoro da storico e non da romanziere, ma cosa succede quando si scrive una sceneggiatura cinematografica, che è l'esatto contrario?*

- Lo è fino ad un certo punto. Infatti lo sceneggiatore, a differenza del biografo, ha tutto il diritto di “romanzare” la storia, ma non già di falsificarla. Egli può legittimamente soffermarsi più su certi aspetti di una vicenda che su altri, può introdurre nel racconto nuovi personaggi e toglierne altri, realmente esistiti, ma da lui giudicati di scarso rilievo nell'economia generale del racconto; quello che invece non può fare è attribuire a questo o quel personaggio storico azioni o pensieri in netto contrasto col ritratto che di lui emerge dalla documentazione in nostro possesso. Al limite ci può essere un margine di tolleranza per i personaggi vissuti in un lontano passato, immersi o quasi nella leggenda (tipo Carlomagno – per capirci – e mi riferisco alla miniserie televisiva del 1994 *Charlemagne, le prince à cheval*, diretta da Clive Donner), ma non per quelli che sono in pratica nostri contemporanei: nei confronti di questi ultimi lo sceneggiatore deve dar prova di rispetto e onestà intellettuale. Non gli è lecito, insomma, per rendere il suo copione più avvincente, demonizzare ad arte questo o quello dei personaggi di una biografia, oppure angelicarli contro ogni evidenza storica, il che è lo stesso.



I protagonisti della fiction *Charlemagne, le prince à cheval*:
Any Duperey (Berthe au grand pied) e Christian Brendel (Charlemagne).

- *Ma che succede, in pratica, se i realizzatori di una fiction su un personaggio della storia recente ignorano questi sani principi di etica professionale, e fanno quello che vogliono, a costo di stravolgerne la biografia?*

- In Francia una cosa del genere non sarebbe facilmente tollerata, perché lo spettatore medio, anche quello televisivo, è più esigente che altrove e spesso anche assai preparato in ambito storico. È ben noto che la storia moderna, quella basata su documenti d'archivio e non su chiacchiere, *balivernes*, menzogne e favole varie, è nata proprio nel mio paese, nella seconda metà dell'Ottocento, con i vari Michelet, Thiers, Thierry, Toqueville, Fustel de Coulanges e molti altri, e questo amore per la storia vera e non manipolata è profondamente radicato qui da noi. Se un romanziere o cineasta si prendesse troppe licenze con la verosimiglianza storica le assicuro che non andrebbe lontano e, presto o tardi, sarebbe costretto a trovarsi un altro lavoro. È così anche da voi in Italia?

- *Lasciamo perdere, amico mio! Ma mi dica ancora: che fa uno sceneggiatore quando deve occuparsi di personaggi storici (parlo sempre di storia recente) sui quali, in partenza, sa poco o nulla: getta la spugna?*

- Neanche per sogno, giacché *le boulot c'est le boulot*. Ogni soggettista o sceneggiatore di professione ha una rete di collaboratori di fiducia, che all'occorrenza vengono da lui incaricati di fare delle approfondite ricerche nei luoghi più adatti, in modo da procurargli tutto il materiale grezzo di cui ha bisogno per elaborare la trama della pellicola o della fiction affidategli. Di solito questi aiutanti sono ricercatori o storici qualificati, avvezzi per formazione e mentalità, a non prendere mai per buoni un fatto, una notizia o un aneddoto se non li hanno prima sottoposti ad accurate verifiche. In

questo modo è assai improbabile che grossi errori si infiltrino nel copione di un film storico.

- *Un'ultima domanda. È importante, nel tipo di spettacolo di cui stiamo parlando, che gli attori assomiglino in qualche misura ai personaggi reali che devono incarnare?*

- Anche qui devo risponderle sì e no. I tratti del volto, ad esempio, contano relativamente poco, perché col trucco si possono fare miracoli. La corporatura, al contrario, è un elemento fondamentale. Se faccio un film su Charles de Gaulle, che era un gigante, non posso certo scritturare un attore, anche se bravissimo, che gli arrivi sì e no alla cintola: in questo ruolo farebbe solo ridere! Analogamente, se devo portare sullo schermo una donna piccola e sgraziata, non ha senso che scelga un'attrice meglio adatta, per il suo fisico, ad interpretare una delle dee dell'Olimpo, che tutti immaginiamo statuarie e divinamente belle. Certo, questi sono casi limite, nondimeno ci vuole sempre, in queste cose, il senso della misura.

- *Prima che ci salutiamo, mi può indicare qualche film storico recente che lei giudichi un capolavoro da ogni punto di vista?*

- Meno male che questa è una conversazione privata, altrimenti non potrei risponderle, per non farmi troppi nemici! Personalmente amo moltissimo i film storici del belga Gérard Corbiau: *Le maître de musique* (1987), *Farinelli* (1994) e *Le roi danse* (2000). Per quanto riguarda gli adattamenti televisivi di opere letterarie, darei la palma della qualità alla serie *Au siècle de Maupassant - Contes et nouvelles du XIX^{ème} siècle*, dove hanno lavorato molti sceneggiatori, registi e attori miei amici, che io stimo e ammiro tutti incondizionatamente.



José van Dam (Joachim Dallayrac) e Anne Roussel (Sophie Maurier) sono i due magnifici interpreti del film *Le maître de musique*, superba ricostruzione del raffinatissimo ambiente musicale francese della Belle Époque.